

Carmen Guarino
Università degli Studi di Palermo

Scioperi queer.
Energia-lavoro dell'attenzione e linee di fuga

Abstract

If the Fordist formula for the social factory of early cognitive capitalism might be “machine + attention = production” (Petri 1971), value extraction exploits not only hybrid forms of reproductive labour – elemental, animal, machinic –, but also their capacity to distract and get distracted. This article questions distractibility as a queer form of attentional work refusal, both accomplice and disruptor of habits’ automatisms. Tracing a line from the echoes of feminist vindications of *Wages for Housework/Global Women Strike* and *Wages Due Lesbian/Queer Strike* to their re-enactment in contemporary attention activism and practice-based research, this ability emerges as an unavoidable yet radically ambiguous set of tendencies that, standing apart from wakeful vigilance, borders on the threshold between states, strategies and tactics, lines of capture and flight.

1. *Paradigmi energetici del valore*

Lavoratori, buongiorno. La direzione aziendale vi augura buon lavoro. Nel vostro interesse, trattate la macchina che vi è stata affidata con amore. Badate alla sua manutenzione. Le misure di sicurezza suggerite dall'azienda garantiscono la vostra incolumità. La vostra salute dipende dal vostro rapporto con la macchina. Rispettate le sue esigenze, e non dimenticate che macchina più attenzione uguale produzione. Buon lavoro. (Petri 1971)

Le sirene della fabbrica dove lavora con fatale stakanovismo Ludovico Massa, detto Lulù, il protagonista del secondo film della trilogia della nevrosi di Elio Petri, *La classe operaia va in paradiso* (1971), pongono in una spietata codipendenza l'attenzione, l'amore e il lavoro da un lato, la salute, la sicurezza e la produzione dall'altro. Questi nessi sono determinanti per l'estorsione di plusvalore

e la massimizzazione dei profitti, perché permettono di ottimizzare lo sfruttamento della forza lavoro anche forzandone i limiti biofisici, quali il bisogno di distrarsi e di riposare.

La voce della direzione aziendale, alta e pacata perché potentemente meccanizzata, racchiude la mitologizzazione fordista della produttività nella formula aritmetica della somma. Questa è oramai sempre più operativa anche fuori dai cancelli della fabbrica, dove però le fanno da controcanto, complicandone la logica, gli slogan urlati ai megafoni dagli studenti, che rivendicano: “più soldi, meno lavoro!”, quindi innanzitutto aumenti salariali e riduzione dei turni, ma anche, in generale, più reddito e tempo libero, svincolati dal lavoro.

Lulù già al risveglio, nei primissimi minuti del film, è mentalmente al lavoro. Non riemerge dai sogni, ma da rimuginii rabbiosi: “come stai amore?” – gli chiede nel dormiveglia Lidia, parrucchiera, madre, e sua insoddisfatta compagna – “amore, amore! Tutto qui! Nel cervello! Nel cervello c’è la direzione centrale... decide, fa i progetti, i programmi, e dà il via alla produzione”. Lulù sente che ogni sua parte del corpo, ogni forma di energia è inglobata nella produzione e messa a lavoro: la fabbrica colonizza il metabolismo umano mimandone il modello.¹

Ford ha saputo intensificare gli obiettivi di Taylor. La direzione della B.A.N. non si limita infatti a controllare tramite misurazioni e valutazioni l’efficienza produttiva della forza lavoro. La catena di montaggio detta i tempi di lavoro e di vita, anzi sfuma sempre più intensamente i bordi tra queste due sfere, spingendo al massimo, fuori e dentro la fabbrica, lo sviluppo della componente meccanica delle operazioni risultanti dall’organizzazione scientifica del lavoro.

Nel regime fordista l’invito è dunque all’erta, all’attenzione vigile, ma mai rigida, sempre modulabile sulle esigenze insindacabili dei macchinari, e, in definitiva, del capitale che ne stabilisce i ritmi. A partire dal film di Petri si può ipotizzare che l’estensione di questo regime alla fabbrica sociale sia regolata proprio da un metabolismo dell’attenzione e della distrazione, grazie al quale l’abitudine lega insieme macchine e lavoro umano, trasformando l’uno in organo dell’altro.

1 Il trasbordare della fabbrica nella sfera personale e degli affetti viene recriminato successivamente su corde simili anche nello stabilimento: quando l’operaio si sente oramai abusato e tradito dall’azienda, canta *Amore amore amore* di Alberto Sordi (1967) per provocare il cronometrista che lo sprona a lavorare più velocemente a ogni costo.

L'aumento della velocità dei macchinari è un nodo su cui si negoziano e si sperimentano fin dalla seconda metà dell'Ottocento riduzioni dell'orario lavorativo a parità di costi e salari. Già nell'atmosfera polverosa fino all'irrespirabilità delle filature di lino del Dorset e del Somerset descritte nei rapporti degli ispettori di fabbrica del 1848 riportati nel *Capitale*, a causa del ritmo febbrile del macchinario, il "lavoro esige un dispendio incessante di abilità e di movimento sotto il controllo di un'attenzione instancabile" (Marx [1867] 2013, 277).²

Ma l'attenzione fissa e continua così richiesta è innaturale, contraria, cioè, alla tendenza inevitabile a distrarsi, distendere o disperdere l'attenzione.³ La normatività di ogni regime percettivo implica, perciò, necessariamente delle tendenze cui si oppone, e che, se non corregge, esclude o norma. Nei rapporti i proprietari bollano in fondo questa stessa tendenza come predisposizione all'ozio, padre dei vizi. Dietro la proposta di riduzione delle ore della giornata di lavoro si annida per i padroni la minaccia di inoperosità del tempo operaio libero dal controllo di fabbrica: potenzialmente lesivo della proprietà, per quanto necessario alla riproduzione della forza lavoro.

Lulù è un operaio modello, un campione del cottimo, emblema, tuttavia, proprio di questa ambigua inevitabilità della distrazione. La sua eccellente capacità di concentrazione, ragione dei suoi iper-competitivi record di produttività, dipende infatti da una altrettanto eccellente capacità di distrarsi, dissociando o sdoppiando le proprie energie. Come racconta saltando la pausa pranzo, compiaciuto, eppure mal celando un senso d'impotenza che le fasi involutive del suo rapporto con la fabbrica faranno di lì a poco implodere, il suo segreto per lavorare più velocemente, ma senza soffrire lo straniamento della monotonia meccanica e noiosa della catena di montaggio, consiste nel passare mentalmente dai pezzi di metallo a quelli del corpo femminile.

Le distrazioni popolano la sfida contro il cronometro che misura i tempi di produzione del pezzo, contro la macchina che li detta, contro il ricatto del lavoro a cottimo che li svaluta. "Meno pezzi, più soldi, meno lavoro!", rivendicano le proteste all'ingresso della B.A.N, mentre i sindacati contrattano per

2 "[R]astlose[n] Aufwand von Geschick und Bewegung, unter der Kontrolle nie ermüdender Aufmerksamkeit" (*Reports of the Inspectors of Factory*, 31 ottobre 1848 in Marx 1867, 195-196). Infaticabile è anche l'attenzione richiesta ai macchinisti ferroviari, ad esempio quelli della North Staffordline, che arrivano a fare settimane lavorative di ottantotto ore e mezza.

3 Sul tema del lavoro come sostanza del valore e sul ruolo svolto in questo nesso dal *conatus* dell'attenzione così come dalle energie della distrazione e del sonno cfr. Tarde 1902, 224-236.

arginare le derive più autoritarie di questa forma di retribuzione che vincola il valore del salario al grado di velocità e scaltrezza della produzione del maggior numero di pezzi nel minor tempo possibile. Gli studenti, invece, contestano il cottimo e ne chiedono l'abolizione; provocano Lulù: "ma è vita questa?"

Il cottimo, infatti, pur permettendo al protagonista di sostenere il suo doppio obbligo di mantenimento familiare, e pur garantendogli maggiori possibilità di consumo, primo fra tutti l'acquisto della macchina, lo spinge anche a maneggiare i macchinari senza rispettarne le regole di sicurezza. L'infortunio accade al culmine di uno sforzo estremo di velocità e concentrazione che riscrive l'aritmetica padronale, interrompendo violentemente l'illusione di controllo sull'alternarsi costante di attenzione e distrazione, stati di presenza e di assenza, di coscienza e di sub- o quasi incoscienza: rappresenta un punto di non ritorno per Lulù.

Nella sua recensione del film, Alberto Moravia descrive Lulù come un complicato prototipo di lavoratore spoliticizzato: "animale sociale tra tutti misterioso [...]. L'artista spoliticizzato è portato fatalmente all'arte per l'arte; l'operaio spoliticizzato alla fabbrica per la fabbrica" (Moravia 1971, 23). La rappresentazione di Petri non porta la telecamera nello stabilimento per liricizzarne la quotidianità ma per rimetterla in discussione, facendo convergere crudo realismo e speculazione intellettuale. Per questo motivo assumono tratti lirici o letterari scene dedicate principalmente all'intellettualizzazione, come quella della conversazione in manicomio con Militina, l'anziano ex-collega sindacalista internato, che vagheggia i germi di una rivolta operaia nella *Pazzia di lavoro* (Morricone 1971): "il cervello a poco a poco... se ne scappa. Sciopera! Sciopera! Sciopera! Sciopera!"

2. *Esaurimenti chiamati amore*

La distrazione rappresenta dunque il polo in ombra ma inevitabile del *continuum* che va dall'allerta vigile alla *rêverie*, dalla concentrazione alla dissociazione, o anche alla trance e ai sogni veri e propri.⁴ È una capacità che introduce nello

⁴ Se l'attenzione può essere considerata un oggetto di studio relativamente solido, di cui è possibile tracciare una genealogia o una storia, la distrazione non vanta la stessa stabilità e sembra anzi resistere per sua stessa natura a ogni tentativo di sistematizzazione. Eppure, le

sciopero una dimensione di affaticamento, stanchezza, o rinuncia. In prima istanza questa facoltà implica infatti non prestare attenzione a ciò a cui ci si aspetta che si faccia attenzione: sottrarre la propria disponibilità, intelligenza e creatività agli obblighi impartiti dalla valorizzazione economica. Per quanto sporadici e individuali, i rifiuti che ne derivano ambiscono a trasformare l'alienazione in estraneità deliberata, organizzata, intenzionale, in insubordinazione e assenteismo.

Nel film di Petri le forme di rifiuto del lavoro che Nanni Balestrini pone come istintive e immediate, proprio perché sottraggono innanzitutto complicità affettiva alla produzione, vengono ritratte prima ancora delle assemblee operaie che discutono dello sciopero. Queste modalità sono attribuite ad esempio alla forza lavoro emigrata al nord dal sud Italia, che mal sopporta la disciplina di fabbrica perché non temprata dalla “lunga e deformante riduzione percettiva, esistenziale e psicologica che costituisce la storia della modernizzazione industriale” (Balestrini [1988] 2015, 138-151).⁵

Prima e più che in fabbrica però, dai primi anni '70, la forza e le difficoltà di questi rifiuti innescati da vari tipi di distrazione si sperimentano in cucina e in camera da letto in quanto centri di riproduzione della forza lavoro. La canzone di Adriano Celentano vincitrice di Sanremo nel 1970 propone una versione caricaturale di queste complesse sottrazioni al “lavoro d'amore” come astensioni punitive dal sesso. Già la rappresentazione di Petri però capovolge il suo motto perché per i suoi personaggi il sesso non è parte del compenso per il lavoro, come implicitamente prevede il modello di famiglia mononucleare, ma è esso stesso percepito come lavoro, che si aggiunge ad altro lavoro.

riflessioni sulla distrazione agitano oggi diversi campi disciplinari (sicuramente la filosofia, la semiotica, la psicologia, la sociologia, la letteratura, le neuroscienze e la teoria critica) e sollecitano la ricerca di approcci transdisciplinari se non addirittura indiscriminati allo studio del *continuum* veglia-sonno. Per una panoramica si rimanda a Hagner 2003; Crary 1999, 2013; North 2011; Aloisi 2020; Campo 2020, 2021, 2025.

5 Lulù, che si definisce lombardo, quasi svizzero, pure quando, esasperato, contesta le pretese del cronometrista, ci tiene a ribadire che la sua lentezza non è una questione di capacità ma di volontà. Mena, invece, “terrone”, rivendica la propria disobbedienza alla disciplina di fabbrica deformando proprio la metafora sessualizzante proposta per il produttivismo da Lulù. Quando il cronometrista gli rimprovera ritmi troppo inferiori alla norma, che rischiano di abbassare gli standard aziendali di produttività, risponde scusandosi sarcastico: “signor cronometrista, ma io mi regolo secondo la mia velocità di masturbazione”.

“Fucking is work” è significativamente uno dei motti fondativi di *Wages Due Lesbian*, oggi *Queer Strike* (Fiorilli 2025, 61-65). Il gruppo lo propone quando si presenta per la prima volta nel 1975 come collettivo lesbico autonomo alla conferenza internazionale della Campagna per il Salario per/contro il Lavoro Domestico, oggi Sciopero Globale delle Donne (*Wages for Housework/Global Women's Strike*).⁶

“They say it is love. We say it is unwaged work. / They call it frigidity. We call it absenteeism. / Every miscarriage is a work accident” (Federici [1975] 2012, 15).⁷ Negli slogan della campagna il rifiuto del lavoro tra le mura domestiche e la diserzione dal servizio personale non retribuito rappresentano il punto zero della carica rivoluzionaria dei movimenti femministi, di cui la rivendicazione salariale fa esplodere complessità e ricchezza.⁸ Eppure, è impossibile distinguere i confini

6 La prospettiva del salario per il lavoro domestico è lanciata da Selma James e Mariarosa Dalla Costa nel dicembre 1971 e rilanciata nel marzo 1972 alla *Women's Liberation Conference* di Manchester; di lì a poco numerosi gruppi di lotta per il riconoscimento del lavoro riproduttivo prendono forma in Italia, in Canada e negli Stati Uniti. Oltre a *Wages due Lesbian*, costituitosi proprio nel 1975, la campagna accoglie fin da subito al suo interno più gruppi autonomi: ad esempio l'*English Collective of Prostitutes* e il *Black Women for Wages for Housework*, e, successivamente, il *Win Visible*, che raggruppa donne con disabilità visibili e invisibili (Fiorilli 2025, XI-XIII, 61-65).

7 “Me l'hanno sempre chiamato amore, ma che amore è? / Me l'hanno sempre insegnato amore, ma che amore è?” cantano su corde simili Fufi e Sonnino e le altre nei *Canti delle donne in lotta* raccolti dal Movimento Femminista Romano (1976), collettivo lesbico della galassia separatista italiana emersa in quegli anni (cfr. Biagini 2018). Per il collettivo napoletano delle Nemesiache invece, nel ciclostilato *Salario alla casalinga* (1970), chiedere la remunerazione del lavoro cui obbliga l'amore eterosessuale, pur rappresentando una tra le poche “possibilità di autonomia economica” accessibili alle donne, non esaurisce la lotta femminista né gli obiettivi dell'autocoscienza. Per il gruppo creatosi su spinta di Lina Mangiacapre (Nemesi) la rivendicazione salariale è, cioè, sintomatica di una problematica dipendenza dal riconoscimento valoriale maschile, di un'impossibilità di pensarsi all'infuori di questo rapporto con gli uomini. Anche Dalla Costa (1972, 45), d'altronde, si chiede che succederebbe se le donne, anziché dire “pagateci”, quindi, includete nel mercato il lavoro di cura, riconosceste gli valore economico nonostante la sua eccentricità (questa produzione vitale produce infatti una merce sui generis quale “l'essere umano: l'operaio”), provassero a rompere le gabbie dei ruoli economici di genere, rifiutando la professionalizzazione della casalinga, la “schiavitù del lavandino di cucina” e, allo stesso tempo, quella alla catena di montaggio.

8 Le analisi sulle appropriazioni indebite che permettono l'accumulazione originaria di Federici (2004) convergono con quelle sulla sommersione del lavoro riproduttivo riportate da

tra lavoro riproduttivo e vita, perciò non è facile scioperare da questo lavoro senza fine, che mischia dovere e piacere, senso di colpa e desiderio (Ibid, 20).

“Homosexuality and heterosexuality are both working conditions... but homosexuality is workers’ control of production, not the end of work” (Ibid, 15). Così anche per *Wages Due Lesbian* (1975 in Fiorilli 2025, 83): “quando andiamo a letto con un uomo, lui pensa che si sta sottraendo al lavoro. Le donne sanno che il sesso è lavoro”. Ma l’astensione dal sesso con gli uomini non licenzia automaticamente dal ruolo di “operaie della casa”, dal “lavoro in quanto fiche” (Ibid, 62). Il lesbismo, tuttavia, è proposto come una prospettiva in grado di aiutare tutte, anche le donne etero, a prendere le distanze dalla necessità biologica, ossia dalla presunta obbligatorietà (Rich 1980), dei destini femminili vincolati alla coppia eterosessuale in quanto funzioni storiche della produzione di valore nella modernità capitalistica.

“More smiles? More money. Nothing will be so powerful in destroying the healing virtues of a smile. / Neuroses, suicides, desexualization: occupational diseases of the housewife” (Federici [1975] 2012, 15). Se questi scioperi dal lavoro di cura spesso assumono la forma di esaurimenti nervosi è perché non è riconosciuto a queste soggettività femminilizzate il diritto ad associarsi e sottrarsi in gruppo agli imperativi impartiti dalla socializzazione di genere. Lo sottolinea anche la poeta, lesbica e femminista, Adrienne Rich in *Of Woman Born* (1976): “the worker can unionize, go out on strike; mothers are divided from each other in homes, tied to their children by compassionate bonds; our wildcat strikes have most often taken the form of physical or mental breakdown” (Ibid, 53).

“La lotta di classe non supera la porta del focolare familiare se non zoppiando: qui regna un’altra economia, la gratificazione affettiva non ha potere d’acquisto, la fatica della cura non implica sindacalisti, la politica classica balbetta, la norma ha l’ultima parola” (Tiqqun 2021, 217). Il rischio che questi rifiuti vengano ridotti a sintomi individuali, e in quanto tali se non medicalizzati comunque delegittimati, li rende parte di una genealogia storica e letteraria

Mies (1986) nel suo modello a iceberg delle economie capitalistiche patriarcali. Convergono invece con le riflessioni di Fortunati (1981) le critiche all’illusione di emancipazione promessa attraverso l’accesso al mercato del lavoro salariato o tramite l’erogazione di servizi sociali: per smascherare la colonizzazione del lavoro riproduttivo da parte del regime disciplinare economico occorre riconoscere che queste misure non intaccano il lavoro di cura, infinito e necessario, ma continuano anzi a svalutarlo, replicandone i ruoli razzializzanti e sessualizzanti e rafforzando l’isolamento e la condizione di dipendenza cui costringono.

più ampia, in cui l'ostinazione radicale della preferenza negativa del Bartleby di Melville (1853) rappresenta un *unicum*.

Tiqqun, collettivo editoriale dell'omonima rivista anarchica franco-italiana autoprodotta in due numeri nel 1999 e nel 2001, riattiva questa genealogia definendo significativamente estatici i femminismi che inventano delle tattiche per rifiutare l'accelerazione e il sovraccarico imposti dall'estrattivismo energetico alla (ri)produzione sociale.⁹ L'*ekstasis* rivaluta il lavoro onirico e gli stati di coscienza distanti – al pari della distrazione – dalla veglia focalizzata e perciò marcati come oziosi dal produttivismo. La rivolta, nella fuoriuscita dall'ordinario determinata da questi tipi di rifiuti, può sconfinare sì nella psicopatologia, ma anche nella mistica o nella festa.¹⁰

3. *Non fare (quasi) niente*

Tiqqun (2001, 220-221) chiama “sciopero umano” lo stadio insurrezionale a cui ambiscono questi rifiuti che disattendono sistematicamente le aspettative e i valori egemonici del sistema coloniale e patriarcale, deludono i suoi gusti e desideri anche nascosti, fuggono i calcoli strategici della sua economia politica. Fulvia Carnevale (già parte di Tiqqun) e James Thornhill – duo che si firma come l'assistente dell'artista collettiva, femminista e concettuale, Claire Fontaine (2017, 120) – ripensano a quest'idea come a uno sciopero contro la progressiva messa a lavoro di ogni parte della vita quotidiana, a una sottrazione capace di “creare un nuovo metabolismo individuale e collettivo”. L'economia libidinale capitalista è infatti una forma di malattia mentale e sabotarla è segno di lucidità e salute.

Il duo intende il metabolismo sociale in senso innanzitutto energetico, al punto che il denaro non è tanto la merce *sui generis* che compra tutte le altre merci, ma l'energia che compra tutte le altre energie (Claire Fontaine in Chari 2024, 211-213). In quest'aritmetica, che già il film di Petri introduceva, gli sci-

9 Il nome riprende il motto ebraico Tiqqun 'Olam (traducibile come 'riparare il mondo'), mentre i sottotitoli di entrambi i numeri della rivista la definiscono organo ora cosciente, ora di collegamento interno del Partito Immaginario.

10 Sul nodo della sfida al capitalismo sui terreni metafisici della magia e delle religioni intervengono più recentemente anche le prospettive del 'reincanto' cfr. Consigliere 2020; Federici 2021.

operi sospendono le “abitudini più radicate e persistenti”, mentre la distrazione coincide proprio con il momento di “interruzione del corso abituale delle cose”, “irruzione della discontinuità”, defamiliarizzazione o messa in scacco dell’ordinarietà (Claire Fontaine 2017, 37, 99).

Ma è un momento fortemente ambiguo perché allo stesso tempo la distraibilità può anche sostenere queste abitudini, permetterne l’automatismo. Distrarsi non rappresenta solo un’energia antagonista che spezza la linearità della concentrazione e le gerarchie della contemplazione, ma è anche una forza complice dell’astrazione che azzerà i valori d’uso ai fini dello scambio e che naturalizza l’estrattivismo. La distrazione si lega dunque all’astrazione, perché come non è possibile cogliere l’astrazione in atto, così non è possibile fare attenzione al fare attenzione mentre si fa attenzione, “analizzare con il pensiero il comportamento che è il risultato di quello stesso pensiero” (Sohn-Rethel 2010 in Claire Fontaine 2017, 208-209).

Le opere espropriazioniste di Claire Fontaine alludono a questa paradossale dimensione dello sciopero umano omaggiando l’introduzione duchampiana dell’ozio nel mondo dell’arte, e cioè il rifiuto del lavoro anche artistico come attività specialistica o virtuosistica.¹¹ Un esempio è *Foreigners Everywhere* (Claire Fontaine 2004): *ready-made* che intende appropriarsi dell’ambiguità dei *modi operandi* dell’estrattivismo energetico delle valorizzazioni capitalistiche per opporvisi. L’opera finisce però per riprodurre le dinamiche che contesta espropriando innanzitutto elementi della cultura popolare e le istanze dei movimenti sociali. Quest’insieme di installazioni al neon, che nel 2024 ha dato il titolo alla Biennale d’arte di Venezia, riprende infatti tradotto in varie lingue il nome di un collettivo antirazzista torinese attivo nei primi anni Duemila.¹²

11 Sull’indistinzione tra arte e vita in Duchamp si veda Lazzarato 2014.

12 Un altro esempio, pari per portata mediatica e problematicità, è *Pensati libera*, frase anonima che Claire Fontaine, in collaborazione con Dior – casa di alta moda storicamente attaccata dal movimento a guida palestinese per il boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele (BDS) –, prende dai muri di Bologna e ripropone come decorazione a tema femminista per la stola indossata da Chiara Ferragni durante Sanremo 2023. L’appropriazione viene infatti contestata dall’attivista Cicatrici Nere che protesta contro la mercificazione dell’opera di strada di cui è autorea. I comunicati *Artivismo non merce* di Cicatrici Nere e la risposta di Claire Fontaine sono raggiungibili ai seguenti link: <https://www.instagram.com/p/CoYYTuEK8mi/>; <https://www.instagram.com/p/CoZKSoqotGY/> (ultimo accesso: 04/11/2025).

Questa contraddizione è enfatizzata con iconica ironia da *Tourists everywhere. Espropriazionismo 2024* (Concialdi, Melluso, Galleria Rollò 2024), progetto attivista che prende di mira proprio la speculazione commerciale su patrimoni collettivi critici, il loro uso a scopo di “branding” o “soul washing” (Pestarcicchi 2024 in Rollò Edizioni, 3).¹³ L’ironia mina, cioè, l’illusione di poter usare gli strumenti del capitalismo per abbatterlo, o di poter mettere a valore quelli delle lotte senza tradirle: dirotta l’attenzione dall’opera d’arte alle battaglie sociali contro l’*over-tourism*, e non viceversa, non si appropria dei loro slogan ma ambisce piuttosto a metterne a disposizione per tutta.

Le “ecologie bioregionali di stranieri” dell’artista e ricercatrice Jenny Odell (2019, cap. 4) sembrano torcere invece il motto *Foreigners Everywhere* fino a includere le forme di vita vegetali, animali, elementali e macchiniche.

The borders of bioregions are not only impossible to define; they are permeable [...] There is something immigrant about the air I breathe, the water I drink, the carbon in my bones, and the thoughts in my mind. [...] it’s a bit like falling in love – that terrifying realization that your fate is linked to someone else’s, that you are no longer your own. [...] This is more than just an abstract understanding that our survival is threatened by global warming, or even a

13 *Tourists Everywhere* nasce nella città dove da otto anni Claire Fontaine fa base, a partire dall’occasione data dal loro coinvolgimento nelle celebrazioni cittadine per il quattrocentesimo festino di Santa Rosalia. Oltre all’installazione *Tra cielo e terra* esposta nelle vetrine di Palazzo Riso, il duo sceglie infatti durante il festino di dare visibilità sulla propria pagina Instagram al manifesto con su scritto “Santa Rosalia. La turistificazione è la nuova peste. Dov’è finita casa mia?”, esposto dalle associazioni Set Palermo e Caracol Albergheria, senza però aggiungere – come contestano le attiviste – didascalie o riferimenti che disambiguassero il loro ruolo artistico e autoriale nell’azione di protesta, o che, meglio ancora, sostenessero esplicitamente le lotte attive per contrastare la gentrificazione e la svendita sempre più violenta del centro storico di Palermo, della città tutta e dei suoi stili di vita, insieme a quelli di molte altre città del sud Europa. Il progetto inizia dieci giorni dopo il festino con il ritrovamento di una scatola contenente delle magliette con sul petto serigrafato questa sorta di motto di *subvertising* dell’espropriazionismo. L’articolo di Benedetta Pestarcicchi per il Corriere dei piccoli, parte del lancio performativo del progetto, discute il fortuito evento esplicitandone l’attacco al cortocircuito speculativo tra espropriazionismo e appropriazionismo, esproprio per pubblica utilità ed espropriazioni proletarie. Il ricavato della vendita delle magliette dà vita a una mostra – KAOS ASSOGGETTIVANTE – in cui viene per la prima volta esposta l’omonima installazione donata poi alla città. Per una più approfondita ricostruzione e problematizzazione si rimanda a Rollò Edizioni 2025, 1-20, 37-38; Mantoan, Gelli (a cura di) 2024, 134-135; Palermo, Prestileo (a cura di) 2025.

cerebral appreciation for other living beings and systems. Instead this is an urgent, personal recognition that my emotional and physical survival are bound up with these ‘strangers’, not just now, but for life. (Ibid.)

Resistere alla colonizzazione economica delle energie psicofisiche vuol dire per Odell perciò innanzitutto notare cosa succede quando l’attenzione slitta, si disperde, si alterna ad altre forze e stati che ne cambiano forma, intensità e intonazione affettiva.¹⁴

In *How to Do Nothing: Resisting the Attention Economy*, rovesciamento ironico dei manuali di auto-aiuto e di ottimizzazione personale, Odell scompagina un repertorio possibile di pratiche performative e psicosomatiche, di osservazione, ascolto, mappatura e cammino che si battono per la conservazione e proliferazione di forme transpecifiche di biodiversità dell’attenzione e della consapevolezza. Questi esercizi sono pratiche situate e relazionali, come ad esempio il *bird-noticing* – piuttosto che *watching*, visto il peso che vi gioca l’ascolto ornitologico –, con cui Odell si esercita nell’architettura labirintica del roseto Morcom nella sua Oakland, in California, ecologia capace di man(u)tenere l’attenzione.

Il suo invito allo sciopero è allora a non fare (quasi) niente, e cioè a riorientare la concentrazione anziché soltanto assentarsi, a fare attenzione diversamente, e non soltanto a non prestare attenzione. Questa (quasi) nullafacenza da un lato riattiva il vocabolario dei rifiuti articolato dalla tradizione cinica che fa capo a Diogene di Sinope, dall’altro sembra estendere il *lineage* eccentrico dell’*‘I would prefer not to’* e delle *dead-wall rêveries* di Bartleby fino all’inerzia snobistica ma non apatica dell’oblomovismo (Gončarov [1859] 2014) – e cioè alla pigrizia recalcitrante al lavoro, perennemente orizzontale ma impegnata in preoccupazioni, pensieri o fantasticherie, ossia in un faticosissimo lavoro interiore (cfr. Marrone 2020).

La forza di questi rifiuti consiste nel non rigettare questa o quella attribuzione di valore ma il sistema valoriale stesso e i suoi metodi, nell’invalidarne a monte e irrimediabilmente le richieste. L’artista finlandese Pilvi Takala sperimenta con la loro potenza infiltrandosi in microcosmi come grandi centri

14 Per una panoramica sugli studi critici dell’idea di economia dell’attenzione si veda Citton 2014; Citton, Campo (a cura di) 2024. Mentre per una discussione sulla concezione fenomenologica dell’attenzione come modulatore cognitivo e affettivo verso cui Odell tende il rimando è a Depraz, Varela, Vermersch 2003; Depraz 2015.

commerciali o uffici aziendali, trasgredendone, con azioni sottili e puntuali, le condotte sociali più accettate (Lange 2012).¹⁵ Nel 2008 per *The Trainee* lavora per un mese come tirocinante negli uffici marketing della multinazionale della consulenza Deloitte non facendo (quasi) niente. Takala – assunta regolarmente ma seguita da telecamere nascoste che documentano la performance – cammina per gli uffici, sta seduta, fa su e giù con l'ascensore: intende mostrare la fragilità dell'etica produttivista che esplode ai bordi della propria apparente inezia e apatia.

Il tirocinio di Takala è *queer* innanzitutto perché straniante: per via dell'opacità del suo agire in ufficio si presume senza mezzi termini che abbia qualche problema di salute mentale. Eppure, durante la performance sotto copertura, l'artista non rivendica mai di non star facendo niente ma si riferisce anzi al proprio lavoro di ricerca e al cambio di prospettiva a cui si sta dedicando con termini come *thinking*, *brain work*, *thesis-work*.

Se tuttavia non è facile percepire simili pratiche del non fare (quasi) niente come sostenibili e ripetibili è innanzitutto per via dei differenti livelli di vulnerabilità personale presenti realmente nelle collettività, che da un lato tendono a rendere sempre più inaccessibili già gli scioperi sindacali, dall'altro spingono verso forme di rifiuto del lavoro forse ancora più ambigue: ad esempio gli scioperi post-pandemici 'non dichiarati' detti *She-cession* e *Great Resignation*, o fenomeni come il *quiet quitting*.¹⁶

Se negli anni '70 gli scioperi sindacali come i rifiuti del lavoro riproduttivo erano radicalmente trasformativi della società, queste sottrazioni, più che esodi liberatori dal lavoro salariato, sono fughe per esasperazione dal lavoro povero: "Chi lascia il lavoro oggi, spesso, non sente di poter cambiare il mondo, vuole

15 Per l'intervento di *Bag Lady* (2026), ad esempio, attraversa per una settimana un centro commerciale berlinese trasportando con nonchalance svariate banconote di grosso taglio in una busta di plastica trasparente, trasgredendo quindi l'usanza, tanto implicita quanto fondante per l'idea di proprietà privata, di nascondere i soldi in pubblico.

16 I tre termini si riferiscono rispettivamente all'ondata di licenziamenti registrata tra il 2021 e il 2023 tra le fila della classe precaria con salari bassi americana, innanzitutto nei settori della ristorazione e dell'accoglienza; alla recessione da COVID-19 che colpisce soprattutto le donne, determinandone la fuoriuscita dal mercato del lavoro; alle sottrazioni comportamentali alla cultura dell'iper-lavoro, che, pur non portando a firmare la lettera di dimissioni, rifiutano, ad esempio, la normalizzazione di richieste che sistematicamente esulano i compiti contrattuali.

sopravvivere. Non vuole abolire il lavoro, ne ha la nausea. [...] Oggi liberare la vita dal lavoro è un'urgenza esistenziale" (Coin 2023, Introduzione). La cultura tossica del lavoro negli ambienti e nelle carriere di settori come quello della consulenza indirizzato da Takala gioca un ruolo determinante in questi tipi di rifiuto, perché richiede forme di apprendistato disciplinari, precarie e fondate sul ricatto soprattutto tra chi popola le fasce meno tutelate delle piramidi aziendali, ad esempio *intern*, *stagiaire* e tirocinanti appunto.

'Do you need a therapist, or do you need a union?' Odell (2022) riprende questo modo di dire per decostruire ironicamente la patologizzazione a livello individuale di sindromi da stress lavoro-correlate oggi comunemente dette *burnout*, e per ricordare allo stesso tempo come le forme di organizzazione sindacale o le reti attiviste garantiscano storicamente sostegno e tutele alle sottrazioni individuali, permettendo l'esposizione personale in cornici politiche collettive. La studiosa si interroga infatti su come la miopia causata dalla precarizzazione del lavoro nel tardo capitalismo possa precludere il tipo di concentrazione che prelude all'azione significativa a livello collettivo.

4. *Toward the queerest strike*

Le esperienze del *Global Women's Strike* e di *Queer Strike* muovono dalla rivendicazione salariale alle lotte contemporanee per un reddito di cura, che include dunque anche la cura della terra e tutte le soggettività umane e non umane cui vengono esternalizzate queste responsabilità. Le lotte per il salario e gli ecofemminismi materialisti denunciano infatti sin da subito negli effetti determinati dall'estrazione di valore dal lavoro di cura ecosistemico i sintomi di un progressivo esaurimento energetico. Questi movimenti prefigurano letture del metabolismo socio-ecologico che continuano tutt'oggi a rivendicare che si slarghi e si trasformi l'idea di lavoro, così come quella di sciopero, energia e salute.¹⁷

La casa, il 'focolare domestico', non è, come visto, semplicemente una gabbia da cui si può fuggire; perciò, diventa anche potenziale sito di incontro, riconoscimento e resistenza, punto di partenza di dinamiche trasformative e

17 Per una discussione sui paradigmi riproduttivi e sulla tradizione ecofemminista si rimanda a Shiva, Mies 1993; Moore 2015; Barca 2014; 2020; Guarino, Yaşın 2025. Mentre rispetto ai *caring standpoints* si veda Puig De la Bellacasa 2017.

mobilitazioni collettive – per quanto marginale e smarginato al suo interno. Il compito di costruire questo spazio il più possibile sicuro per le donne nere delle società suprematiste bianche ha significato storicamente “fare della casa una comunità di resistenza”, dove si potesse materialmente contrastare la disumanizzazione, non soltanto fornendo dei servizi, ma connettendo le ferite inflitte dalla dominazione razzista, imparando a rispettarci e ad amare, a “lottare per essere soggetti, non oggetti,” a confermarsi a vicenda, “nella mente e nel cuore”, come persone degne (hooks [1990] 1998, 26-27).

La genealogia di scioperi che questi femminismi mobilitano è perciò *queer* nel senso letterale del termine risignificato dai movimenti LGBTQIAP+. Questi mostrano che il minimo disattendere le aspettative associate al proprio ruolo (ri)produttivo provochi un’instabilità profonda della correlazione tra metabolismo e produzione tramite cui il capitalismo moderno occidentale pensa all’energia.¹⁸ Questi rifiuti esprimono posizioni o posture, anziché identità, stranianti, in contrasto con tutto il circostante in quanto l’interiorizzazione dell’attribuzione collettiva di un valore deficitario o negativo a questa o quell’azione o tendenza, come il distrarsi o il (quasi) non lavorare, è sempre l’esito di un orizzonte storico e culturale che però quella stessa azione o tendenza interviene anche a modificare.

Se l’orientamento sessuale può essere una dimensione della *queerness* di questi rifiuti, essa indica però soprattutto – come ricorda ancora una volta bell hooks (2014) – la necessità di trovare o inventare un posto dove poter parlare, fiorire e vivere. Oppure – come nel manifesto anarchico *Toward the queerest insurrection* firmato dalla Mary Nardini Gang (2014, 3) – *queer* sono innanzitutto i rifiuti della normalizzazione: territori inospitali dai quali comprendere e attaccare la riproducibilità e le ripetibilità dei processi di alterizzazione e oppressione.

La distrazione in seno a questi rifiuti regola la produzione di molteplicità, dei raggruppamenti così come delle singolarità, delle individuazioni; non è perciò considerabile soltanto un ulteriore addendo dell’aritmetica produttivista proposta da Petri:

18 Per una discussione critica sull’universalità del modello metabolico nella concezione dell’energia e per una problematizzazione delle sindromi psicopatologiche legate agli esaurimenti energetici si rimanda a Schaffner 2016.

Distraction is a machinery that generates differential rates of flow of matter and energy. It is an 'abstract' machine in the sense that it coordinates elements circulating on very different planes of intelligibility (geological, meteorological, biochemical, sociological, political). It opens lines of escape and capture, of approach and invisibility. This machinery leaves behind deposits of various sorts, hardenings or thickenings (sediments, strata, scars), but it can also generate, within these structures, liquid or gaseous conditions, zones of turbulence. (Bogard 2000)

Le logiche della distrazione-cattura e quelle della distrazione-fuga sono perciò sempre saldate ambigualmente insieme.

L'opacità della distrazione mostra come sia possibile, allo stesso tempo, sia servire che sabotare la somma della produzione fordista, che ambisce a non avere limiti al pari del lavoro di cura che ne sostiene la riproduzione, pur potendo sempre anche arrestarla. L'ambiguità, dunque, è proprio ciò che rende la distraibilità un principio sia politico che percettivo *queer*: mostra come ogni gesto di sottrazione – dal rifiuto del lavoro operaio alla diserzione di quello domestico, dallo sciopero umano al non fare (quasi) niente dell'attivismo dell'attenzione e delle sue ecologie relazionali – non si fermi al disimpegno, ma spinga verso una riarticolazione conflittuale del metabolismo socio-ecologico dell'energia-lavoro dell'attenzione.

Bibliografia

- Aloisi, Alessandra. 2020. *La potenza della distrazione*. Milano: Il Mulino.
- Balestrini, Nanni e Moroni, Primo. 1988. *L'orda d'oro. 1968-1977: la grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Milano: Feltrinelli, 2015.
- Barca, Stefania. 2014. "Laboring the Earth: Transnational Reflections on the Environmental History of Work." *Environmental History*, 19 (1): 3-27. <http://dx.doi.org/10.1093/envhis/emt099>
- Barca, Stefania. 2020. *Forces of Reproduction. Notes for a Counter-Hegemonic Anthropocene*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Biagini, Elena. 2018. *L'emersione imprevista. Il movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80*. Pisa: Edizioni ETS.
- Bogard, William. 2000. "Distraction and Digital Culture." *CTheory*. <https://journals.uvic.ca/index.php/ctheory/article/view/14600/5753> (ultimo accesso: 25/05/2025).
- Campo, Enrico. 2020. *La testa altrove. L'attenzione e la sua crisi nella società digitale*. Roma: Donzelli Editore.
- Campo, Enrico. 2021. "Attenzione, distrazione, cura: una svolta negli studi critici sull'attenzione?" *Indiscipline. Rivista di scienze sociali* 1 (2): 191-200. <https://doi.org/10.53145/indiscipline.vii2.72>
- Campo, Enrico. 2025. "Oltre la risorsa. Per una critica radicale dell'economia dell'attenzione." *The Lab's Quarterly* XXVII (0). <https://dx.doi.org/10.13131/unipi/5532-ciii0>
- Citton, Yves. 2014. *Pour une écologie de l'attention*. Paris: Éditions du Seuil.
- Citton, Yves, Campo, Enrico (a cura di). 2024. *Politics of Curiosity: Alternatives to the Attention Economy*. New York: Routledge.
- Chari, Anita. 2024. *A User's Manual to Claire Fontaine*. Milano: Lenz Press.
- Coin, Francesca. 2023. *Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*. Torino: Einaudi.

- Concialdi, Gianluca, Melluso, Sofia, Galleria Rollò. 2024. *Tourists everywhere. Espropriazionismo 2024*. Palermo.
- Consigliere, Stefania. 2020. *Favole del reincanto. Molteplicità, immaginario, rivoluzione*. Roma: DeriveApprodi.
- Crary, Jonathan. 1999. *Suspensions of Perception: Attention, Perception and Modern Culture*. Cambridge: MIT Press.
- Crary, Jonathan. 2013. 24/7. *Late Capitalism and the End of Sleep*. New York: Verso.
- Dalla Costa, Mariarosa. 1972. *Potere femminile e sovversione sociale*. Venezia: Marsilio Editore.
- Depraz, Nathalie. 2015. *Attention et vigilance. À la croisée de la phénoménologie et des sciences cognitives*. Paris: PUF.
- Depraz, Nathalie, Varela, Francisco J., Vermersch Pierre. 2003. *On Becoming Aware: A Pragmatics of Experiencing*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Federici, Silvia. 2004. *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*. Milano: Mimesis.
- Federici, Silvia. 2012. *Revolution at Point Zero. Housework, Reproduction, and Feminist Struggle*. New York: PM Press.
- Federici, Silvia. 2021. *Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei commons*. Verona: ombre corte.
- Fiorilli, Olivia (a cura di). 2025. *Salario alle lesbiche. L'esperienza di Wages Dues Lesbians/Queer Strike*. Milano: Asterisco Edizioni.
- Fontaine, Claire. 2004-2024. *Foreigners Everywhere*. <https://www.clairefontaine.ws/search/foreigners/> (ultimo accesso: 14/11/2025).
- Fontaine, Claire. 2023. *Pensati Libera*. Italia.
- Fontaine, Claire. 2017. *Lo sciopero umano e l'arte di creare la libertà*. Roma: DeriveApprodi.
- Fortunati, Leopoldina. 1981. *L'arcano della riproduzione. Casalinghe, prostitute, operai e capitale*. Venezia: Marsilio Editore.

Gončarov, Ivan Aleksandrovič. 1859. *Oblomov*. Tradotto da Paolo Nori. Milano: Feltrinelli, 2014.

Guarino, Raffaele, Taşdemir Yaşın, Zehra. 2025. "The Value Theory of Labour from a Socio-Ecological Reproduction Perspective." In *Capitalism Nature Socialism*, Settembre, 1–20. <https://doi.org/10.1080/10455752.2025.2557868>

hooks, bell. 2014. "Are You Still a Slave? Liberating the Black Female Body". Dibattito con M. Blackman, S. Lynch, J. Mock all'Eugene Lang College, 6 maggio, New York. Video, 1:55:32. https://www.youtube.com/watch?v=rJkohNR0vzs&t=4622s&ab_channel=TheNewSchool (ultimo accesso: 25/05/2025).

hooks, bell. 1990. *Homeplace (a site of Resistance)*. Tradotto da Maria Nadotti in *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano: Feltrinelli, 1998, 25-35.

Lange, Christy. 2012. "In Focus: Pilvi Takala." *Frieze*, 1 maggio. <https://www.frieze.com/article/focus-pilvi-takala> (ultimo accesso: 27/05/2025).

Lazzarato, Maurizio. 2014. *Marcel Duchamp e il rifiuto del lavoro*. Tradotto da Duccio Scotini, Cosimo Lisi. Milano: Edizioni Temporale.

Mantoan, Diego, Gulli, Claudio (a cura di). 2024. *Sottotraccia alla luce del sole. Il contesto artistico nella rinascita di Palermo: protagonisti, problemi, prospettive*. Palermo: Fondazione Palazzo Butera.

Marx, Karl. 1867. *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Erster Band. Buch I. Hamburg: Verlag von Otto Meissner. Tradotto da Aurelio Macchioro, Bruno Maffi. Novara: UTET, 2013.

Mary Nardini Gang. 2014. "Toward the queerest insurrection". Stampa clandestina, Milwaukee, Wisconsin. Testo. <https://ia902307.us.archive.org/33/items/zinelibrary-torrent/Queerest%20Final.pdf> (ultimo accesso: 25/05/2025).

Melville, Herman. 1853. *Bartleby, the Scrivener*. Tradotto da Laura Berna. Roma: L'Espresso, 2008.

Mies, Maria. 1986. *Patriarchy and Accumulation on a World Scale: Women in the International Division of Labour*. Londra: Zed Books, 2014.

Moore, Jason. 2015. *Capitalism in the Web of Life. Ecology and the Accumulation of Capital*. New York: Verso Books.

Movimento Femminista Romano. 1976. *Canti delle donne in lotta*. [Formato: LP]. Roma.

Moravia, Alberto. 1971. “L’ultimo film di Petri. Stakanov fu il primo amore.” *L’Espresso*, 3 ottobre.

Nemesiache. 1970. “Salario alla casalinga”. Ciclostilato in proprio, Napoli: Archivio delle Memorie delle Donne di Napoli, 1-2. <http://donnedinapoli.coop-dedalus.org/8119/manifesto-delle-nemesiache/> (ultimo accesso 04/11/2025).

Odell, Jenny. 2019. *How to Do Nothing. Resisting the Attention Economy*. New York: Melville House. Kindle.

Odell, Jenny. 2022. *Saving Time: Discovering a Life Beyond the Clock*. New York: Penguin Random House. Kindle.

Wages Due Collective. 1975. “Fucking is work”. “Lesbiche e etero”. Tradotti da Olivia Fiorilli in *Salario alle lesbiche. L’esperienza di Wages Dues Lesbians/ Queer Strike*. Milano: Asterisco Edizioni, 2025, 61-5, 81-6.

Palermo, Gabriella, Prestileo, Federico (a cura di). 2025 (in corso di pubblicazione). “Tourists everywhere! Conflittualità e resistenze all’overtourism nel Sud Italia”, in *Etnografie del contemporaneo* (8).

Petri, Elio (1970) *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. Italia.

Petri, Elio (1971) *La classe operaia va in paradiso*. Italia.

Petri, Elio (1974) *La proprietà non è più un furto*. Italia.

Puig De la Bellacasa, María. 2017. *Matters of Care: Speculative Ethics in More than Human Worlds*. Minneapolis: University of Minnesota.

Rich, Adrienne. 1976. *Of Women Born. Motherhood as Experience and Institution*. New York: W. W. Norton & Company.

Rich, Adrienne. 1980. *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence*. London: Onlywomen Press, 1981.

Rollò Edizioni. 2025. *UACCIUARIUARI*, fanzine autoprodotta.

Schaffner, Anna Katharina. 2016. *Exhaustion: A History*. New York: Columbia University Press. Kindle.

Shiva, Vandana, Mies, Maria. 1993. *Ecofeminism*. London: Zed Books.

Sohn-Rethel, Alfred. 2010. *Travail intellectuel et travail manuel*, in *La pensée marchandise*. Broissieux: Editions du Croquant.

Takala, Pilvi (2006) *Bag Lady*. Germania. <https://pilvitakala.com/lady-bag> (ultimo accesso: 25/05/2025).

Takala, Pilvi (2008) *The Trainee*. Finlandia. <https://pilvitakala.com/the-trainee> (ultimo accesso: 25/05/2025).

Tarde, Gabriel. 1902. *Psychologie économique*, 2 voll. Paris: Alcan.

Tiqqun. 2001. “Échographie d’une puissance”, “Une métaphysique critique pourrait naître comme science des dispositifs...”, in *Zone d’Opacité Offensive. Organe de liaison au sein du Parti Imaginaire. (Tiqqun #2)*. Paris: La Fabrique Eds: 131-159, 194-233.

Carmen Guarino ha completato il dottorato di ricerca in Studi culturali presso l’Università degli Studi di Palermo. La sua ricerca contribuisce agli studi critici intorno alla distraibilità con un approccio transdisciplinare e situato. I suoi interessi spaziano dalla filosofia alla letteratura, dall’antropologia medica all’ecologia politica e alla sociologia dei media. Ha pubblicato articoli su riviste scientifiche e divulgative e contributi in volumi collettanei.